

La Chiesa Collegiata dei Santi Martino e Stefano in Serravalle Scrivia

La presenza religiosa si è sempre stata radicata nella storia serravallese e l'insigne collegiata dei S.S. Martino e Stefano ne rappresenta il simbolo. Infatti, mentre fuori dal "Borgo Nuovo" continuava la sua esistenza la Pieve di Santo Stefano, nel XII secolo apparvero i primi documenti relativi alla Chiesa di Serravalle, la quale nel nome di San Martino costituisce memoria di un culto antichissimo. Tuttavia la prima testimonianza pienamente attendibile risale al 1228, mentre è accertato che, dopo aver incorporato la preesistente Pieve di Linverno nel 1239, la parrocchiale assunse anche il titolo di Santo Stefano, assurgendo al rango di Arcipretura con l'attuale denominazione, in forza di un decreto di Papa Gregorio IX. Nella seconda metà del XVII secolo la collegiata crebbe di importanza e sebbene nella gerarchia diocesana non godesse formalmente dei diritti e dei privilegi propri del titolo, contava dieci altari a quattro canonicati; nel 1717 i canonici fissi erano undici cui aggiungere i quattro estivi. Dal punto di vista architettonico una tappa fondamentale fu il restauro "Sforzesco" del 1574, che con l'abbattimento dell'originario porticato diede al tempio la forma sostanzialmente ancora oggi conservata.

La collegiata, posta alla sommità di piazza Martiri del Risorgimento, mostra una struttura tardo rinascimentale con inframettenze barocche, una magnificente facciata in travertino (recentemente restaurata) ed ospita al suo interno quadri, affreschi ed altri elementi artistici pregevoli, tra i quali vale citare: La vergine del Rosario, dipinto di interessante composizione, del serravallese Bernardo Montessoro, il quale nonostante fosse pittore non eccelso seppe conquistarsi un piccolo posto tra gli artisti piemontesi del XVII secolo. Il Martirio di Santo Stefano, attribuito al genovese Giovanni Andrea Carlone, si presenta (sebbene parzialmente deteriorata) come tela di sicuro valore per la notevole qualità ed arditezza compositiva. Il crocifisso ligneo del Cristo morente, manufatto di scuola piemontese, del XVII secolo, per quanto rappresenti un'opera di semplice artigianato locale, mostra caratteristiche iconografiche inconsuete: il colore brunito della figura del Cristo (quasi un Cristo Moro) assicurato alla croce con quattro chiodi sulla croce, scelta che appare curiosamente in contrasto con l'identità dei committenti Gesuiti, fedeli all'icona dei tre chiodi come richiama lo stesso stemma dell'ordine. Il Fonte Battesimale, sobria vasca in marmo del 1486, proviene dall'antico edificio sacro, testimonianza del nucleo precedente alla ricostruzione del 1574. La cappella della Madonna Addolorata (patrona di Serravalle) è uno dei più significativi monumenti di arte sacra serravallese, costituito da un importante altare della fine del '600, intarsiato di marmi policromi, sormontato da due preziose colonne, il quale ospita l'ottocentesco gruppo ligneo dell'Addolorata (attornata da quattro angeli, di cui uno sorregge la croce) che viene condotto in processione in occasione della festa patronale.

In primo piano

L'antico organo Serassi

L'organo custodito nella Collegiata, rappresenta uno degli ultimi strumenti realizzati dai maestri organari Serassi, la leggendaria dinastia di artigiani bergamaschi, e probabilmente tra i migliori esempi della loro arte. L'incontro di Serravalle con la famiglia Serassi, risale ad oltre 170 anni fa, e tramite tra Serravalle e Serassi fu il compositore tortonese Lorenzo Perosi, genio indiscusso della musica Sacra. Il grand'organo serravallese venne costruito nel 1834 ed, in due anni, ingrandito sino al completamento nella monumentale struttura definitiva, che trova eguali solo nel suo confratello, realizzato a Firenze. Lo strumento si compone di 3 corpi distinti, il grand'organo, l'organo eco e l'organo tergale, che rappresenta una vera rarità, posizionato alle spalle dell'organista e rivolto verso l'interno della chiesa. Il poderoso telaio conta ben 3321 canne, per un numero assolutamente non comune di registri, ben 69. La voce è potente, brillante ed

eccezionalmente ricca di espressione. Un organo tra i più antichi d'Italia e senz'altro tra i più grandi e complessi dell'epoca. Una vera opera d'arte, protetta dalla Soprintendenza artistica del Piemonte. Nel 1904, un primo restauro, sopprime parecchie parti originarie dello strumento. Dopodiché non vi furono altri interventi, sino agli anni '70, quando per volontà di Monsignor Teresio Angeleri, Arciprete di Serravalle e del Cavalier Salvatore Magri, l'organo, venne rimesso in perfetta efficienza. I lavori vennero affidati alle mani esperte dei mastri organari Tamburini di Crema e si svolsero sotto la guida del maestro Renato Fait, organista titolare del Duomo di Milano. Fedeltà all'originario progetto serassiano fu la parola d'ordine.

L'organo divenne, per anni, protagonista di prestigiosi venti musicali ed alle sue tastiere si esibirono esecutori di livello internazionale ed alcuni di più grandi organisti di tutti i tempi: Karl Richter; Arturo Sacchetti; Luigi Tagliavini; Hans Vollenweider; Giancarlo Parodi, accompagnato per l'occasione dal violino di Uto Ughi; Oleg Jantchenko.